



Partito di donne e di uomini e assunzione di responsabilità al centro del dibattito tra le dirigenti e le militanti «La Conferenza delle donne è una tappa della costruzione del Pds e della sinistra»

Troppi annunci poca pratica

MARIANGELA GRAINER

Cresce in modo diffuso il bisogno di «politica» proprio mentre la crisi della politica si fa più acuta e brucianti questioni sociali si impongono nella loro drammaticità (penso, ad esempio, a tante donne e a quanti uomini stanno perdendo il posto di lavoro). Intercettare tale bisogno e trasformarlo in una leva di rinnovamento, di ricostruzione del tessuto democratico di questo Paese, pare a me un traguardo arduo ma ineludibile per la sinistra per la sua capacità di rigenerarsi e di tornare a vincere.

La prima Conferenza delle donne del Pds - «Essere sinistra diventare governo» - è dunque un appuntamento importante. Dal suo successo dipende molto della futura fisionomia del Pds della sua capacità di essere forza significativa di uno schieramento progressista che si candida alla guida del Paese, della sua capacità di innovare organizzazione, forme, pratiche politiche. Molte di noi avevano pensato all'atto di fondazione del Pds che la costruzione di un partito di donne e uomini fosse meno ardua di quanto poi la realtà ha dimostrato. Mettere a fuoco le ragioni che hanno fatto ostacolo a che ciò avvenisse è necessario se vogliamo uscire da affermazioni banali e predicazioni che accontentano le insoddisfazioni, le «volterre», anziché farle agire come elementi di conflitto e produttive di nuovi fatti politici. Tali ragioni riguardano le donne e anche gli uomini.

Per noi l'appannarsi della pratica della relazione tra donne («dalle donne la forza delle donne») ha rallentato la nostra stessa capacità innovativa. Impedendo il lavoro di esercitare una responsabilità capace di indicare noi il terreno della neglittizzazione della politica e del rinnovamento del partito. Una ricca elaborazione che significativamente (anche se di necessità) sta entrando nella «politica generale» a livello europeo (pensiamo al dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro) non è stata sufficiente per uscire dalla logica nella quale le donne sono seconde. Una autorità femminile non si è costruita completamente. Non sempre forza individuale e forza collettiva si sono intrecciate. Il lavoro l'impegno generoso di moltissime compagne, dentro e fuori il partito, ha rischiato e rischia di essere insignificante, ininfluenza. C'è sì, vede, ma è come non ci fosse la straordinaria manifestazione nazionale. «Con le donne si può vincere» ne è solo un esempio. Oggi che siamo comunque più forti è venuto il momento di «negoziare» un nuovo modo di stare insieme di donne e uomini, dentro e fuori il partito, e di sperimentare nuove regole, misure, doveri e diritti valorizzando i saperi, le competenze che già ci sono costruendone di nuovi.

Ma una riflessione spetta anche agli uomini. Non è stato particolarmente faticoso compiere (fino a farla diventare un elemento costitutivo del Pds) la scelta che il Pds si costruisce come partito di donne e uomini. Annunci solenni ci sono stati a partire da quelli del segretario del partito in diverse occasioni. Perché non si sono mai verificati fatti concreti significativi che modifichino la costituzione materiale, la pratica politica quotidiana, le regole, il profilo organizzativo di questo partito? Eppure c'è una diffusa consapevolezza del fatto che le donne sono una risorsa essenziale. Ma all'attenzione e all'attesa, forte che c'è nei confronti del nostro partito, si chiama di non rispondere, perché ci fa ostacolo una cultura politica e una struttura impermeabile ai cambiamenti. E tra le compagne (ma anche tra i compagni) serpeggia sempre di più un malessere rispetto ad annunci di cambiamenti che però non arrivano mai. Forse si è pensato che un po' più di donne ne

gli organismi dirigenti e eletti nelle istituzioni (cosa peraltro ardua) bastasse.

Conviene per fare passi avanti significativi declinare questa riflessione con uno sguardo fuori di noi, rivolto cioè alla società, in particolare alle donne italiane. Perché il problema sta nel costruire ed estendere un rapporto di fiducia delle donne nei confronti del Pds, rispondendo alle domande di rinnovamento che in modo radicale esse propongono. A noi la problema che la Lega di Bossi «pro muova» le donne e che negli ultimi anni ci sia una quasi paritana adesione di donne e uomini alla Lega o che nelle grandi città dove si vota il 21 novembre - ed è già avvenuto lo scorso giugno - nessuna donna sia candidata alla carica di sindaco da schieramenti di sinistra e progressisti. Per il Pds nel suo insieme queste cose sono o non sono un problema?

Le modalità, le regole con le quali stiamo costruendo la Conferenza nazionale sono molto innovative, esaltano la partecipazione delle donne, rompono il sistema di deleghe successive, esplicitano che il radicamento nel territorio e l'impegno per progetti sono scelte già operative per noi e non solo scritte nei documenti delle assise sul partito del marzo scorso (Partito delle autonomie ecc.). L'esperienza che stiamo facendo in forma, segnala un approccio positivo. Che anche un centro di iniziative, un gruppo di donne si incontrino e possano decidere chi debba partecipare direttamente alla Conferenza nazionale e «non avere un contributo o un documento si sta rivelando una molla per attivare l'interesse e la voglia l'impegno politico».

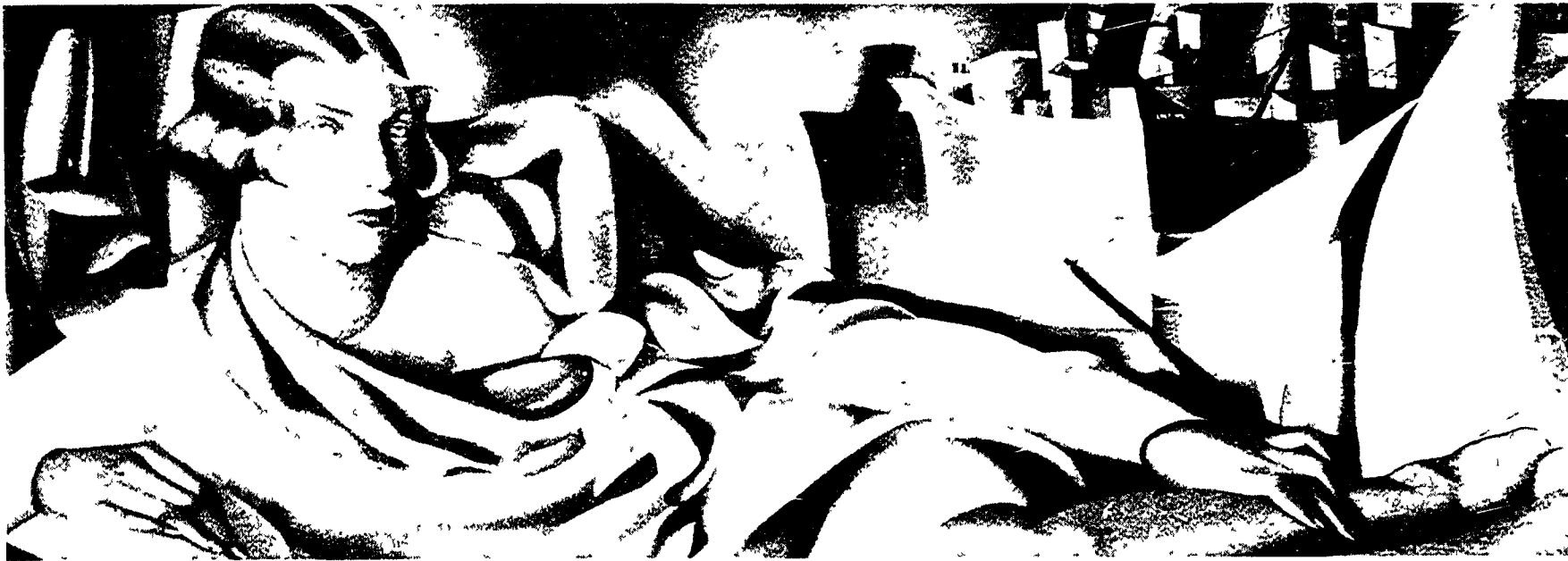
Alla Conferenza ci daremo forme di autonomia che rispondano a un duplice impegno: contribuire a costruire la società civile delle donne, costruire davvero un partito di donne e uomini. L'ipotesi per la quale lavoriamo è diretta al superamento di ogni forma di separazione organizzativa di parallelismo - senza che questo significhi una rinuncia all'autonomia delle donne - rilanciando la pratica della relazione politica tra donne della comunicazione tra i loro progetti e in rapporto con la famiglia e complessa società femminile. Le imminenti elezioni politiche e il prossimo congresso del partito sono banchi di prova per donne e uomini per costruire visibilmente passi avanti concreti verso un partito di donne e uomini. La Conferenza quindi è solo una tappa di questo processo.

Le donne sono la società

ANNA ANNUNZIATA

Spesso si sente dire che le donne sono più vicine alla società. È vero, lo però preferisco partire dal dato che le donne fanno parte della società quando parlo con una donna parlo con una che vive. O che sta cercando lavoro. Parlo cioè con una persona che vive in prima persona un'esperienza sociale. Credo che questa più di ogni altra cosa sia la leva da cui partire per costruire un Pds radicale nella società italiana. Partito di donne e di uomini certo, oggi il Pds non lo è, nonostante la presenza di molte compagne negli organismi dirigenti e nelle cariche elettive. Ma anche (e la stessa cosa) partito che sappia cogliere l'occasione della crisi dei soggetti collettivi per muovere profondamente se stesso. La mia esperienza di segretaria di federazione mi rimanda continuamente l'esperienza del partito. Ha a che fare questa crisi con la difficoltà di rendere efficaci le sedi di direzione con la distanza tra quello che si dice e quello che si fa, con il rischio di fare politica solo in relazione a scadenze elettorali e del prevalere quindi di sedi elettive (dovuto anche alle difficoltà economiche) su quelle di discussione politica interna.

Per quanto mi riguarda ho un interesse primario alla ri-



Ritratto di Ariette Boucard (1928) Sotto particolare di Le ragazze (1928)

Dalla discussione mi aspetto...



ne del giorno riguarda le forme della nostra autonomia. Io credo che siano necessari luoghi politici interni al Pds di sole donne. Nel mio partito da me a me infatti il luogo di sole donne è necessario. È un luogo in cui mi è possibile di scutare, elaborare proposte con un ago che non ritrovo nei luoghi misti. Ecco questo credo debbano essere i luoghi delle donne del Pds, luoghi di agio di elaborazione di pratica politica. Non penso infatti che l'assemblea delle donne - o comunque si vorrà chiamare - possa essere concepita come luogo della contrazione con gli uomini. Né credo possa essere il luogo che «eleggono» le dirigenti del partito. Certo a me piacerebbe che i luoghi delle donne fossero attratti per un numero sempre maggiore di compagne. Ma la partecipazione o meno a questi luoghi - che io penso come sedi di confronto tra diverse pratiche politiche - non può che essere una scelta.

Nel Sud senza stereotipi

DANIELA DIOGUARDI

Parteciperò alla Conferenza delle donne del Pds perché la ritengo un'occasione utile di ascolto di confronto di mediazioni tra le diverse pratiche politiche delle compagne. Di conseguenza non mi storrerò - di tempo non lo faccio - di portare un'analisi generale e aggiornata sulle condizioni di vita delle donne siciliane. Mi sforzerò in quella sede come in questo intervento di raccontare la mia pratica per quello che è e che ha prodotto fuori dai luoghi comuni della retorica sul Sud e sulle donne del Sud. Per esse

re più esplicita, non parlerò di ciò di cui ci si aspetta che parli una donna che vive a Palermo di mafia di disoccupazione, di arretratezza, di disperazione. Parlerò invece della felicità dei guadagni dei limiti e degli svantaggi della mia pratica politica nell'Udi e nel Pds.

La pratica del partire da me e dall'interrogazione di tutto ciò che mi procura disagio, infatti, mi ha rivelato un modo più autentico di essere e di fare politica. Forse a questo punto vale chiarire che il partire da «non è un fatto individualistico, ma trae senso ed efficacia dalla relazione significativa (alla lettera che dà significato al mondo) con alcune donne da cui traggo misura e con cui realizzo progetti. Da tempo noi dell'Udi di Palermo non partecipiamo come sigla alle varie iniziative di lotta di protesta o alla marea di coordinamenti e comitati di durata spesso effimera. Non è insomma l'utilizzo della sigla «Udi» né la quantità di donne che contattiamo a farci esistere. L'Udi esiste grazie al nostro desiderio e alla nostra pratica che ne fanno un luogo pieno di cose di progettualità e aperto a tutte le interessate. L'Udi di Palermo è un esempio di come si possa produrre politica con una organizzazione non gerarchica senza rappresentanza e senza delega basandosi sull'autofinanziamento. Se devo individuare un limite nella nostra pratica esso mi guarda - ne stiamo discutendo - la difficoltà a porre la nostra politica come si dice (per esempio su Via Dogana) al centro della politica. Credo che ciò abbia a che fare con un difetto di mediazione, a volte preferiamo il «giogo» dell'estraneità al «disagio» della presenza.

Io però faccio politica anche nel Pds, luogo in cui la contraddizione tra due modi di fare e di intendere la politica è stridente. Ho provato a dire di una pratica del partire da me senza delega basandosi sull'autofinanziamento. Se guano «senza» alcuna interlocazione. È un contesto che rende particolarmente difficile dare visibilità a un'altra pratica e riuscire a trovare una mediazione. Anche le cosiddette «politiche per le donne» però possono costituire un ostacolo alla ricerca di mediazione. Che non so ha per esempio stante la preferenza unica insistere - come si è fatto a Palermo - perché tante donne siano in lista? Ecco come si può agire contro le donne anche quando si pensa di perseguire il loro interesse.

Vorrei che la Conferenza fosse un luogo in cui invece di discutere di regole di forme organizzative ci si interrogasse ciascuna sui guadagni e i fallimenti del proprio modo di fare politica. Per me affiancata pendolare tra il luogo cosiddetto separato e quello cosiddetto misto è in gioco la possibilità di trovare mediazioni sempre più corrispondenti alla necessità di radicamento nel mio sesso. (L'Udi per me è questo) e quella altrettanto forte di stare a mio agio sulla scena pubblica.

che discutere di regole di forme organizzative ci si interrogasse ciascuna sui guadagni e i fallimenti del proprio modo di fare politica. Per me affiancata pendolare tra il luogo cosiddetto separato e quello cosiddetto misto è in gioco la possibilità di trovare mediazioni sempre più corrispondenti alla necessità di radicamento nel mio sesso. (L'Udi per me è questo) e quella altrettanto forte di stare a mio agio sulla scena pubblica.

La democrazia dei due sessi

ARIANNA BOCCINI

La prima Conferenza delle donne del Pds nasce non solo per adempire a una norma statutaria quanto come esigenza peraltro da tempo molto diffusa fra le donne soprattutto in Emilia Romagna di definire il progetto delle donne del Pds e di assumere un atto politico costitutivo dell'identità del Pds e, più in generale, della sinistra. Quello che stiamo vivendo è un tempo particolarmente intricato per le donne, le nostre ambizioni sono state spesso travolte dagli avvenimenti. Il nodo sul quale siamo rimaste impigliate all'atto di nascita del Pds è quello che riguarda il passaggio dalla politica dello spazio femminile alla politica che assumono il punto di vista delle donne, rivista i suoi contenuti il suo agire concreto le sue forme i suoi obiettivi. Faccio proprio la mancanza di una sede politica delle donne ha contribuito a una diffusa marginalità dei progetti delle donne a un isolamento delle forme dell'agire politico delle donne proprio mentre nell'insieme femminile crescevano e si diffondevano forze sociali e forme nuove di protagonismo e di linguaggio.

Il momento in cui si tiene la Conferenza è un tempo di transito da una fase politica conclusa a una nuova, ancora molto indefinita, in cui vanno fissati i cardini di una nuova qualità della democrazia, abbiamo quindi una grande occasione per divenire protagoniste del futuro di questo Paese a partire dalla capacità di formulare un pensiero che contribuisca al «fare il nostro». Qui si pone con forza il nodo di una «democrazia costitutivamente mista» che abbia quindi origine dal riconoscimento della differenza di genere. Certo non è un compito semplice perché significa che per noi donne anche una innovazione della nostra esistenza politica è una rivisitazione dei nostri strumenti per il riequilibrio della rappresentanza.

Il percorso preparatorio della Conferenza delle donne in Emilia Romagna ha cercato di tener insieme due obiettivi di fondo. Il primo la costruzione di un pensiero politico fuori da ogni schema di autoconservazione, in grado di dar vita a un progetto comune costitutivo del progetto del Pds, nonché al senso stesso della sinistra oggi. Il secondo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di fare della Conferenza una sede di conoscenza di allargamento delle donne del Pds oltre le divisioni di questi ultimi anni. Un'occasione insomma per ricostruire reti e relazioni tra donne. La scelta che abbiamo compiuto di tenere appuntamenti fortemente decentrati corrisponde a queste esigenze. Faccio corrispondere in particolare anche alla necessità di sperimentare forme nuove di democrazia nelle sedi delle donne. Il lavoro delle compagne è stato quello della «costruzione» della Conferenza, l'assillo quello di rendere «sopportabile» questo appuntamento attraverso riflessioni e confronti su contenuti, programmi che come è stato sovente il lavoro delle politiche per le famiglie.

disponibili di donne e di uomini che nel corso del (lungo) periodo di preparazione hanno contribuito con iniziative alla definizione di una proposta politica che oggi misuri il suo interesse in Italia e in Europa. Ecco un esempio di come una donna può lavorare un partito di donne e di uomini.

Un'occasione per comunicare

MARTA COSTANTINO

Alla prima Conferenza nazionale delle donne del Pds ci siamo perché crediamo che sia un appuntamento di grande importanza per le donne ma anche per gli uomini di questo partito. La Conferenza è importante per la fase in cui si sta svolgendo per la ricchezza del momento politico che stiamo attraversando. Infatti se sono cresciuti i rischi e le incertezze per i possibili sbocchi della crisi, prospettive e possibilità di cambiamento reale della vita politica del Paese sono piuttosto limitati.

Ma la Conferenza è importante anche per il ruolo che le donne della sinistra hanno svolto e per la capacità che hanno avuto e possono ancora avere di incidere e migliorare stili di politica e di vita. Noi ragazze della sinistra vogliamo dire molto importante la ricostruzione di un rapporto fra due diverse generazioni di donne. Siamo cresciute negli anni '80 gli anni del rampantismo dell'individualismo e della perdita di solidarietà. Siamo la generazione di ragazze che anche per la perdita di forti punti di riferimento vive più d'altro un problema di identità. «Vere in comune lo stesso sesso e la stessa cultura non ha generato ricomunicazione. L'identità comunicata ha creato attraverso la costruzione di un percorso e di un progetto comuni. Sentiamo quindi la ricostruzione come un'occasione perché soltanto con essa possiamo di venire un soggetto politico e spicce di incidere di pesare di mutare l'attuale situazione».

Se siamo attraverso la costruzione di una «struttura comune» possiamo rendere attuale la politica, carica di novità e presente in ciascuno di noi. È proprio il patrimonio di valori, conoscenze e pratiche che ha legato un'identità di donne diverse e di un tempo e deve divenire il tempo per il retroscena su cui la nostra identità si costruisce. Solo attraverso il recupero della memoria storica riusciamo il far crescere un pensiero comune. La nostra forza sta nell'incontro fra i patrimoni di valori e di cultura delle donne e i bisogni materiali di una nuova democrazia di ragazze.

Se siamo attraverso la costruzione di una «struttura comune» possiamo rendere attuale la politica, carica di novità e presente in ciascuno di noi. È proprio il patrimonio di valori, conoscenze e pratiche che ha legato un'identità di donne diverse e di un tempo e deve divenire il tempo per il retroscena su cui la nostra identità si costruisce. Solo attraverso il recupero della memoria storica riusciamo il far crescere un pensiero comune. La nostra forza sta nell'incontro fra i patrimoni di valori e di cultura delle donne e i bisogni materiali di una nuova democrazia di ragazze.